

ROUSTANG, F. *Le secret de Socrate pour changer sa vie*, Odile Jacob, Paris 2009, pp. 240.

Socrate, si sa, è una spina nel fianco per chi ne deve parlare, perché è ben difficile sottrarsi al rischio di banalizzare il personaggio e rimodularlo a proprio piacimento, fino a farne un Socrate di comodo. In effetti è diventato arduo dire una parola “seria” sul conto di un personaggio così sfuggente, e anche se la ricerca va avanti, non mancano le aree in cui si registra da decenni una tenace (e perciò disturbante) situazione di stallo. Per esempio ci si chiede ancora se il famoso responso dell’oracolo di Delfi (avrebbe asserito che “nessuno è più sapiente di Socrate”) abbia un fondamento o sia stato inventato di sana pianta. Anche provare a rendere conto delle simpatie politiche del filosofo continua ad essere un’operazione piena di insidie, e non è molto diverso il caso dell’atteggiamento da lui adottato nei confronti della religione tradizionale dei Greci. Queste ed altre ombre hanno indotto molti a concludere, magari solo a mezza bocca, che, se non riusciamo a stabilire con ragionevole precisione chi egli sia stato, Socrate è perduto, al punto di non saperci più dire niente di importante, quasi si trattasse ormai di un simulacro svuotato.

Battaglia perduta? Molti pensano che dobbiamo rassegnarci, che non è più pensabile di ritrovare Socrate come personaggio significativo. Rari coloro che vanno in controtendenza. Ora però un libro di François Roustang smuove le acque per il fatto di presentarci un

Socrate che “va stretto” perfino a Aristotele, Senofonte e talvolta Platone. Stretto perché egli ci dimostra che anche loro finirono per incasellarlo, con il rischio di non riuscire a rendere conto abbastanza bene di che tipo d’uomo fosse stato Socrate. In effetti perfino Platone, se da un lato rappresenta l’eccentricità del personaggio con una vivacità unica, dall’altro ne fa il portavoce di teorie che lui non riesce a far sentire come incarnate da Socrate. Per esempio nel *Simposio* si cercherebbe invano una connessione importante tra la proposta dottrinale (arrivare alle idee attraverso l’amore) e il comportamento del filosofo in guerra (a Potidea) così come a letto (con il bell’Alcibiade). Ugualmente nel primo libro della *Repubblica* le poderose schermaglie con Trasimaco, se paragonate alla vasta costruzione dottrinale che segue, si sciolgono in una sorta di irrilevante prologo o messa in scena. Ma, per l’appunto, è soprattutto in questi passaggi formalmente irrilevanti che la personalità di Socrate salta fuori e diventa semplicemente inconfondibile. Di conseguenza, è come se Platone avesse voluto comunque dare un’idea di chi è stato quell’uomo eccezionale anche se solo a margine dei nuclei teorici che gli stavano veramente a cuore, anche se questi excursus che presentavano il filosofo “in azione” non erano poi tanto funzionali per svolgere e accreditare un determinato giro di pensieri. Potrei aggiungere che dire,

come si legge alla fine del *Fedone*, che Socrate «fu il migliore, il più sapiente e il più giusto» non aiuta a *definire* il personaggio, e viene in mente che proprio il Socrate platonico ha trovato il modo di far notare che l'elogio non serve a caratterizzare la cosa o persona elogiata (*Gorg.* 448e).

Bene, nel recente *Le secret de Socrate* il Roustang (che si è affermato non per questo genere di studi, bensì come lacaniano dissidente e ipnoterapeuta) va a frugare proprio sugli scompensi tra i tentativi di incasellamento del personaggio e la sua rappresentazione. Anche a Senofonte, egli osserva, accade di fare affermazioni di carattere generale sulla pietà, la continenza e la sottomissione di Socrate alle leggi ma poi, quando va a “dimostrare” queste cose, finisce per riferire situazioni in cui l'eccentricità del filosofo salta fuori di nuovo e ottiene non tanto di confermare quanto di smentire le sue affermazioni di carattere generale. E così di seguito. Ogni volta è la rappresentazione di Socrate in azione che puntualmente eccede la descrizione effettuata per mezzo di aggettivi e altre astrazioni.

Partendo da osservazioni di questo tipo, il Roustang ci esercita a notare un personaggio che fuoriesce sistematicamente dal quadro e fuoriesce approssimativamente allo stesso modo dai molteplici contesti in cui la sua figura viene immersa, in particolare dall'insegnamento che gli si fa impartire di volta in volta. Ed è a questo punto che scatta il suo poderoso sillogismo: se il personaggio Socrate si sottrae all'incasellamento, vuol dire che in questo suo sottrarsi prende forma un dato non manipolato, per cui si può ben dire che abbiamo messo le mani su qualche tratto inequivocabile e che stiamo facendo un passo decisivo

nell'andare verso il vero Socrate. In altre parole, stiamo per mettere le mani sul suo segreto, stiamo per capire chi veramente è stato Socrate. In effetti Roustang si cimenta anche nell'arduo compito di provare a cogliere il segreto della personalità di Socrate e della sua eccentricità. Lo individua non in un insegnamento (come sogliono fare gli storici della filosofia con una determinazione che, in effetti, può ben dirsi sospetta), ma in un modo di rapportarsi agli altri e di “agire” sugli altri, nella costante volontà di spiazzare, di scompaginare l'immagine di sé, di rendere pensosi.

Beninteso, qualcosa del genere lo si sapeva già. Solo che Roustang giunge ad “afferrare” un elemento specifico per contrasto allorché Platone, Senofonte, lo stesso Aristotele ce lo rappresentano mentre agisce, sottolineando lo scarto rispetto ai contenuti enunciativi e ai punti di dottrina che quegli stessi autori gli attribuiscono. Di conseguenza si delinea una differenza nettissima tra i ritratti genericamente impressionistici di tanti altri libri e quello proposto nel volume in esame, perché in quest'ultimo caso – ed è una indiscutibile novità – prende forma una selezione mirata ed argomentata, un vero e proprio tratto differenziale, dove decisiva è la pretesa di individuare questo tratto differenziale non in ciò che i socratici hanno detto di lui (o gli hanno fatto dire), ma nei loro tentativi di rappresentarlo in azione, di rendercelo riconoscibile, di darne insomma una rappresentazione credibile indipendentemente dai tentativi di incasellare il personaggio. In effetti è dalle grandi energie che Socrate mostra di investire in burrascose interazioni con singoli interlocutori che “viene fuori” l'energia vitale del personaggio, non certo dalle dottrine che gli sono state (e anche ai nostri giorni gli vengono)

volentieri attribuite. Lo conferma il fatto che, nel suo caso, si delinea un modo d'essere unico e sconosciuto all'epoca, un modo che, oltre a sorprendere, mette sistematicamente in difficoltà chi prova a concettualizzare la sua figura e cerca le parole per dire che razza d'uomo fu Socrate.

Per queste ragioni, quello di Roustang è un libro in grado di promuovere un ripensamento non superficiale dell'immagine ormai adusata del personaggio. Basti solo ricordare quanto spesso viene riproposto un Socrate campione del dialogo rispettoso ed esemplarmente paritetico. Niente di più falso, perché il Socrate che conosciamo tende a stabilire rapporti tutt'altro che paritetici e sa essere anche duro con i

suoi interlocutori e capace di metterli alle corde. Ma *pour changer la vie*, come recita il sotto titolo. E viene in mente quel *I must be cruel, only to be kind* cui ricorre Amleto nel tentativo di spiegare a sua madre il proprio comportamento quando si è trovato a quattr'occhi con lei. Non a caso capitava che il filosofo venisse poi perfino ringraziato da chi era stato da lui torturato ben bene, perché quelle esperienze, per quanto traumatiche, avevano spesso il potere di dare una svolta alla vita.

Dunque non siamo in presenza dell'ennesimo libro su Socrate, tutt'altro.

*Livio Rossetti*

Univ. Perugia

E-mail: livio.rossetti@gmail.com